

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Documento di lavoro sull'unità socialista

Il processo di unificazione socialista sta avviandosi alla sua conclusione sotto il segno di un'ambiguità di fondo, che è nelle cose prima che nelle menti dei suoi protagonisti. Essa è condensata nei due significati della parola che così spesso viene usata all'interno del campo socialista per definire il senso politico del processo: la *contestazione* del monopolio democristiano del potere. Il solo significato di questa espressione che può recuperare tutte le energie socialiste del paese e rinnovare il socialismo è quello della costituzione di un'alternativa democratica di sinistra, cioè della costituzione di un raggruppamento politico capace, in caso di vittoria elettorale, di governare da solo, senza forti opposizioni da sinistra esterne al governo, e senza remore conservatrici nel suo seno.

Tuttavia, come abbiamo detto, la contestazione può acquistare un altro senso, ben più limitato: quello di una maggiore forza contrattuale in seno al governo di coalizione, ossia quello di una ulteriore operazione trasformistica, destinata a lasciare sostanzialmente inalterato l'immobilismo di un governo che unisce in sé forze del progresso e forze della conservazione.

Di fatto questo è il destino dell'unità socialista se resta prigioniera del quadro politico italiano. In questo quadro il Partito comunista impedisce alla sinistra socialista e democratica di diventare un partito a «vocazione maggioritaria», e costringe pertanto gli elementi più responsabili della destra e della sinistra a formare governi di coalizione che impediscono il gioco democratico dell'alternativa tra la maggioranza e l'opposizione.

Ma questo destino può essere evitato perché il quadro italiano è superabile. La vita economica e sociale non scorre più dentro le barriere nazionali e siamo ormai vicini alla data – il 1° luglio 1968 – nella quale i prodotti industriali e le derrate agricole circoleranno

liberamente nell'Europa dei Sei. Ciò equivale a dire che bisogna creare un quadro politico europeo, nell'ambito dei Sei, e che si può crearlo, a patto, beninteso, di sconfiggere de Gaulle con una radicale iniziativa democratica europea: la richiesta dell'intervento del popolo nella costruzione dell'Europa (Costituente europea). Soltanto in questo modo sarà possibile controllare la vita economica e sociale invece di farsi rimorchiare dal capitalismo internazionale.

Orbene, in questo quadro, ossia nel primo nucleo federale europeo, il Partito comunista, inesistente in Germania, irrilevante in Belgio e in Olanda, più debole in Francia che in Italia, non avrebbe solide prospettive elettorali. Esso dovrebbe subire l'egemonia del socialismo e quindi, stante la sua crisi ideologica, finirebbe con l'essere rapidamente riassorbito dalla democrazia, specie con un sistema democratico di scelta del governo di tipo inglese e americano, che accentuerebbe la sua debolezza politica. Si creerebbero così le premesse per un sano bipartitismo – il solo sistema che permette la scelta del governo da parte del popolo – con un polo socialista e un polo conservatore.

In conclusione, l'unità socialista è il giusto punto di partenza per recuperare le energie democratiche e socialiste, per il rinnovamento del socialismo e per la riforma del sistema politico. Ma questa operazione può essere portata a termine solo se si capisce che il suo punto d'arrivo è l'Europa, l'Europa oggi, non chissà quando.

Inviato in data 9 giugno 1966 ai membri della Commissione italiana, ai Segretari regionali, ai Segretari di sezione, in vista di una presa di posizione della Commissione italiana.